

Forza immensa, tempi lunghissimi, hanno plasmato e continuano a plasmare la terra. Comportamenti irresponsabili, invece, minacciano la bellezza della Terra. Riflessioni e considerazioni.

Introduzione

Come gli altri corpi dell'Universo anche la Terra racchiude in sé il mistero di una genesi nei cui complessi fenomeni evolutivi si è inserita l'origine della vita. La nostra stessa esistenza è strettamente connessa alla configurazione assunta col tempo dal pianeta che ci ospita e la cui conoscenza della forma, delle dimensioni e dei suoi straordinari fenomeni hanno sempre attratto l'uomo fin dai tempi più antichi.

Corpo

Tuttavia, la natura sembra spesso ribellarsi con tutta la sua veemenza proprio contro l'uomo per motivi più che legittimi. Infatti, egli si è avvalso del mezzo dell'industrializzazione per fronteggiare le proprie crescenti necessità e la tecnologia ha sì contribuito ad elevare la qualità della sua esistenza, ma ha provocato enormi danni alle principali risorse naturali: terra, acqua ed aria.

Seguendo, infatti, "la legge del profitto" dei Paesi industrializzati, l'incuria dell'uomo e lo sfruttamento irrazionale delle risorse hanno provocato, e continuano pericolosamente a provocare, una disastrosa quantità di rifiuti di inquinamento. Pertanto, il maggiore responsabile del danno ambientale è proprio l'industrializzazione, che ha fortemente contribuito alla rarefazione dello strato di ozono, che protegge il nostro pianeta dai raggi ultravioletti del Sole, al crescente effetto serra, causato dal surriscaldamento dell'atmosfera terrestre.

Secondo molti scienziati, se continueranno gli attuali ritmi di emissione nell'atmosfera di sostanze che provocano l'effetto serra, la temperatura della Terra aumenterà oltre la soglia di tollerabilità degli ecosistemi. L'innalzamento del livello del mare, la scarsità di risorse idriche, la desertificazione, la perdita di specie animali e vegetali, la povertà e la fame, sono le conseguenze più drammatiche che potranno derivare, in un futuro non molto lontano, dalle variazioni climatiche. Un'altra questione scottante riguarda l'acidificazione dell'ambiente, dovuto alle piogge acide, che danneggiano la vita acquatica, vegetale ed animale; inoltre, gli acidi presenti nell'aria sfigurano anche edifici e monumenti con gravi conseguenze per la conservazione dei beni culturali, ricchezze inestimabili e fonte di benessere per molte città.

Siffatta incresciosa situazione trae origine dagli scarichi delle centrali elettriche, dagli impianti di riscaldamento domestico, ma soprattutto dalle miliardi di automobili che circolano per le nostre città danneggiando anche la nostra salute.

Certo, l'uomo ha capito che deve porvi rimedio, ma nonostante la scoperta delle macchine ad idrogeno, la possibilità di utilizzare energie alternative e la somministrazione di benzina meno dannosa, c'è ancora molto da fare. Inoltre, il problema dell'inquinamento dell'acqua, uno dei beni più preziosi per la vita umana, desta enormi preoccupazioni.

Ogni sorta di rifiuti infatti, viene scaricata nei fiumi, nei laghi e nel mare.

L'ecosistema più vulnerabile è forse proprio quello marino dalle imponenti dimensioni, ma la cui produzione alimentare si concentra su aree limitate della sua superficie, per la maggior parte su quelle costiere, le più minacciate dall'inquinamento di rifiuti non biodegradabili e da tragici incidenti petroliferi, pesticidi, concimi e veleni trasportati dai fiumi.

Purtroppo anche il suolo è contaminato con l'uso massiccio e sproporzionato di concimi chimici, per ottenere sempre più nuove produzioni, come i cibi transgenici.

Legato al degrado del suolo è il problema della deforestazione.

Il disboscamento commerciale è intensamente praticato nelle aree delle foreste tropicali ed offre rapidi quanto ingenti guadagni.

Esso potrebbe essere praticato con effetti positivi, ma spesso la foresta viene del tutto devitalizzata, senza che venga reintegrata.

La foresta amazzonica, pur contenendo tante ricchezze che ne danno l'appellativo di "polmone del pianeta", rischia di essere completamente distrutta; e non è l'unica.

Conclusione

Purtroppo, anche se viviamo in un'epoca ritenuta all'apice della civiltà e del benessere, non abbiamo creato una coscienza comune, per la quale il mondo è un bene dell'intera umanità e va rispettato non solo perché ne facciamo parte, ma perché è innanzitutto esso stesso vivo.

Non va sottaciuto, tuttavia, che attualmente la comprensione dei vari problemi ecologici continua a diffondersi notevolmente, grazie alla costante opera di sensibilizzazione da parte di scienziati, biologi ed associazioni ambientali (Lega Ambiente, Greenpeace, WWF).

Mi auguro che in futuro continui e si rafforzi l'informazione a tal proposito, per diffondere nell'opinione pubblica la conoscenza dell'ecologia ed avviare il singolo ad una cultura naturalistica fin dai primi anni, affinché diventi e si sviluppi una vera e propria "forma mentis", nel rispetto di se stesso, del prossimo, della natura, per vivere in un futuro fatto di pace, armonia, equilibrio e tolleranza.

Le cronache di oggi testimoniano che nonostante gli sforzi delle organizzazioni umanitarie è ancora presente il fenomeno dello sfruttamento e della violenza minorile.

Il candidato esponga le proprie considerazioni in merito. (2003)

Introduzione

Tutti i fenomeni di sfruttamento e violenza sono inaccettabili, ma è indubbio che quelli rivolti verso l'infanzia, o comunque che coinvolgono individui nella fase adolescenziale, sono i più detestabili e soprattutto potenzialmente i più pericolosi e destabilizzanti per la società nel suo insieme. È una ferita aperta sul futuro, un fardello da portarsi dietro durante il percorso, verso l'avvenire. È nostro compito fare in modo che questo fardello pesi il meno possibile. I problemi che abbiamo davanti sono molti e difficili da risolvere, non possiamo nascondere. Tuttavia è anche possibile intravedere un filo rosso che unisce gli sforzi dell'umanità nella corsa verso un costante progresso civile. Se diamo per scontato che il "male" abbia già vinto, o che per lo meno sia in crescita tra di noi, allora vuol dire che abbiamo già perso; io non lo credo e non solo per forzato ottimismo.

Corpo

Solo un secolo fa, infatti, il "diritto" di ammazzare un uomo, seppure dallo Stato, era un fatto e una convinzione sostenuta quasi unanimemente. Ancora soltanto 50 anni fa, in Italia, era contemplato il "delitto d'onore", che affidava al coniuge tradito un diritto di vita e di morte sull'altro. Oggi abbiamo una realtà piuttosto diversa. Non è soltanto una questione di fatti, con il conseguente riferimento a episodi concreti tristemente attuali, ma anche e soprattutto di consapevolezza. Se si pensa che molti anni dopo, nei nostri giorni, ancora ascoltiamo di uomini e donne che uccidono i propri compagni o ex compagni, ci rendiamo conto che una legge non basta. Bisogna comunque anche sottolineare che è alquanto difficile trovare qualcuno, oggi, che sia disposto a sostenere ancora la legittimità del delitto d'onore. Questo vuol dire che quella legge è entrata nel sentire comune di ciascuno; e anche chi condividesse ancora quella tesi, la nasconderebbe pudicamente.

Quindi non possiamo affermare che le nostre conquiste giuridiche, ma soprattutto etiche, non servano a nulla o siano soltanto gocce nel mare. Dobbiamo tener ben presente che la società che chiamiamo "occidentale", è comunque indirizzata su un sentiero che ha prodotto i suoi risultati, per quanto parziali possano sembrare: la direzione è giusta, semmai bisogna correggere la rotta. Detto questo, non c'è nulla che si possa sottovalutare rispetto agli eventi drammatici che coinvolgono la parte più giovane dell'umanità. Il primo elemento di valutazione deve essere quello rispetto alla capacità di scegliere, di affermare i propri diritti, una volta che si sono dati gli strumenti per farlo in modo informato e consapevole. Nessuno nasconde che il problema si presenti in maniera ambigua: è difficile tenere insieme i bambini sfruttati nelle fabbriche, anche nei "civili" paesi occidentali, con le "baby gang", come giornalmente vengono definite, che scorrazzano, non proprio pacificamente, nelle nostre strade. Tuttavia, se partiamo

da quel primo elemento di valutazione, comprendiamo che il legame che unisce due fenomeni apparentemente distanti e diversi, c'è ed è anche molto forte. In entrambi i casi si scorge l'ombra lunga degli adulti: adulti sono quelli che gestiscono le famigerate fabbriche come quelli che incitano i giovani alla criminalità, approfittando della non punibilità di questi ultimi, per condurre i propri loschi affari. In entrambi i casi, manca la consapevolezza: spesso i ragazzi o, peggio, i bambini, sono del tutto all'oscuro di una realtà diversa, possibile e che gli spetta come diritto. La rappresentazione di quella realtà come l'unica esistente, o comunque l'unica che ti dia delle garanzie di ottenere risultati, è un potente strumento di convincimento. Proprio per questo la battaglia deve essere in primo luogo combattuta con l'informazione e la formazione. È questo il compito primario delle organizzazioni umanitarie, di tutti gli operatori nei singoli paesi, dei privati cittadini all'interno delle loro famiglie e delle loro amicizie. I fronti che sono aperti sono molti, oltre a quelli già citati: la gioventù è sfruttata come oggetto di perversi desideri sessuali, come manodopera della criminalità, come schiava del profitto apparentemente lecito, come corriere della droga, come carne da mandare al macello in guerre prive spesso di senso. Non c'è nulla di peggio e di più angosciante, infatti, di vedere un bambino armato fino ai denti, pronto alla guerra. È un vero e proprio "stupro" della sua personalità, un'ipoteca pesantissima per il suo futuro, il segnale più allarmante di una situazione insostenibile. Non credo che il fatto di avere una divisa o meno possa influire sulla gravità della cosa in sé: un bambino che stringe in mano un'arma, rappresenta un pericolo devastante per tutti; si rischia di spezzare quel filo rosso, quella corsa verso un orizzonte "civile", seppur lento nel suo divenire.

È d'altronde vero che spesso s'impone l'emergenza umanitaria come prioritaria. Quando si tratta della vita o della morte di milioni di bambini a causa della mancanza di acqua, di cibo, di medicine essenziali, il compito è innanzitutto quello di soddisfare un'esigenza di sopravvivenza. Comunque, il compito più gravoso, per quanto complicato sia da realizzare, viene immediatamente dopo; è dare a queste persone un'opportunità di concreto sviluppo, prima come persone e poi come soggetto attivo del mondo economico. In altre parole, fornire innanzitutto quelle conoscenze che le mettano in grado di fare delle scelte e individuare le proprie attitudini e, successivamente, consentire di applicare quelle capacità acquisite, per partecipare allo sviluppo civile, sociale ed economico del proprio paese. È altrettanto vero che, a volte, l'intervento delle organizzazioni internazionali o dei singoli paesi, è ostacolato dall'impossibilità d'intromettersi nella politica interna di governi esteri. Se alcuni paesi, ad esempio, tollerano la prostituzione minorile all'interno dei propri confini, o comunque non affrontano efficacemente il problema, è difficile ipotizzare di sostituirci a loro nell'amministrazione dello Stato. Se poi pensiamo che, molto spesso, questi stati sono completamente chiusi verso l'esterno e che a nessuno è consentito conoscere cosa accade realmente fuori, se non addirittura gli viene prospettata una storia del tutto diversa, ci rendiamo conto che il problema è complesso. Cosa farei io stesso se, vivendo isolato per molto tempo, trovassi dei soldati fuori dalla mia porta? L'istinto sarebbe quello di difendersi, non c'è dubbio. Si può fare comunque qualcosa, si può indurre questi paesi a comportamenti più virtuosi usando la politica e la diplomazia. Rendiamoci tuttavia conto che bisogna fare delle scelte impegnative e a volte dolorose: se si vuole evitare la guerra, cosa che tutti auspicano, bisogna utilizzare altri strumenti di pressione, che possono essere anche fonte di sofferenza per molte persone, come l'embargo. Quello che mi sento di rifiutare è che si debba attendere passivamente il corso degli eventi e sperare.

Conclusione

È necessario tenere ben presente quali siano gli obiettivi con le rispettive priorità ed individuare gli strumenti più efficaci rispetto agli obiettivi prefissati. L'altra questione, che corre parallela alla prima, è rendersi conto che salvare la nostra infanzia, la nostra gioventù e, in ultima analisi, il nostro futuro non è un compito che possiamo delegare a qualcun altro: volenti o nolenti, siamo tutti coinvolti in prima persona.

Quella direzione che citavo all'inizio, è bene non perderla di vista. Non dobbiamo consentire che le correzioni di rotta, necessarie per un cammino responsabile, ci portino a perdere la direzione giusta o addirittura ad invertire il percorso. Questo potrebbe accadere se pensassimo che il nostro contributo non fosse né necessario né indispensabile; è l'eccezione che conferma la regola: in questo caso siamo tutti necessari e ugualmente tutti indispensabili.

Il ruolo dell'Italia nel mondo.

Introduzione

La presenza italiana nel mondo è, prima di tutto, una realtà fisica dovuta alla forte emigrazione del secolo passato e dei primi anni del Novecento.

Esiste, poi, un piano commerciale che vede il “made in Italy” come marchio diffusissimo e segno di inequivocabile qualità.

Anche il ruolo culturale della nostra nazione è tutt'altro che trascurabile nel panorama mondiale, soprattutto per quel che riguarda arte, musica e letteratura.

Occupiamo, inoltre, un posto di rilievo all'interno degli organismi di cooperazione internazionale e fummo tra i principali sostenitori dell'unità europea.

Corpo

Se l'immagine dell'Italia è tanto famosa, molto del merito va ai discendenti di coloro che furono costretti a recarsi all'estero in cerca di migliori condizioni di vita e che ancora oggi mantengono legate le loro radici al paese d'origine.

La storia dell'emigrazione è legata alle condizioni di profonda arretratezza economica di alcune regioni, specialmente del sud, che indussero milioni di connazionali a partire per i nuovi continenti, a cominciare dalla metà dell'Ottocento. Le mete preferite furono le Americhe, in particolare gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina, l'Africa e l'Australia.

È impossibile calcolare esattamente quante persone di stirpe italiana vi siano oggi nel mondo, ma è facile immaginare che si tratta di un numero enorme. Ad esempio, solo in un anno, nel 1909, partirono 652.000 persone; dati complessivi più precisi non esistono.

Queste persone portarono nelle nuove terre le usanze, il folklore, il cibo della nostra patria e contribuirono alla loro diffusione.

Di solito, le comunità di connazionali trapiantati in altri luoghi tendono a conservare con maggiore gelosia il patrimonio culturale di origine, anche per difendersi dalle difficoltà di inserimento in una diversa civiltà. Le “Little Italy” americane hanno sfarzose feste religiose e costumi ormai obsoleti per gli italiani di oggi, ma hanno svolto un ruolo fondamentale nel far conoscere i nostri costumi negli Stati Uniti. È per merito loro se la pizza è diventata forse il cibo più famoso nel mondo e la nostra cucina, insieme a quella cinese e messicana, è una delle più diffuse.

Negli Stati Uniti la comunità di origine italiana ha risalito notevolmente la scala sociale, riuscendo ad occupare posti di primaria importanza in tutti i campi. Un altro motivo per il quale siamo molto conosciuti è la qualità dei prodotti da esportazione. La fama che li accompagna è meritata, sia per la moda che per gli oggetti di pelletteria, scarpe e borse, fra le migliori nel mondo.

I nostri stilisti più noti, Fendi, Gucci, Valentino, Fiorucci hanno le loro boutique nelle strade più famose delle capitali di tutto il mondo e si contendono da anni il primato con la Francia.

L'esportazione non si limita solo a questi settori, al primo posto c'è il commercio di autoveicoli, anch'essi di altissimo livello, basti pensare alla Ferrari e alla “Vespa”.

Purtroppo i benefici derivanti dal grosso volume di vendite all'estero, facilitate anche dalla svalutazione dell'ex moneta, la lira, è controbilanciato dalle importazioni di materie prime, delle quali siamo sprovvisti, in particolare di petrolio e di energia elettrica.

L'Italia occupa, comunque, un ruolo rilevante nell'economia mondiale; facciamo parte del gruppo delle sette nazioni più industrializzate del mondo, insieme con Usa, Giappone, Francia, Canada e Gran Bretagna, i cui rappresentanti si riuniscono periodicamente per affrontare le questioni economiche più gravi. Inoltre portiamo il nostro contributo politico e finanziario ai maggiori organismi internazionali, quali ONU, FAO, UNESCO, OMS, UE, dai quali riceviamo noi stessi collaborazione per risolvere i problemi interni, come lo sviluppo dell'area depressa nel Mezzogiorno.

La nostra penisola è conosciuta all'estero soprattutto come un paese d'arte e d'artisti, meta di turismo per le sue bellezze architettoniche.

Nostro è il merito dell'invenzione del melodramma, che tanto trascurato da noi, continua a commuovere nei teatri di tutto il mondo. Ancora oggi i cantanti lirici studiano l'italiano come lingua principe della loro arte.

La storia passata del bel Paese racchiude personaggi ed eventi che ci rendono noti anche all'estero; a un italiano si deve la scoperta dell'America, artisti come Giotto, Michelangelo, Raffaello hanno creato il linguaggio della pittura, ma continuare un simile elenco richiederebbe troppo tempo.

Conclusione

Da alcuni anni a questa parte, però, la crisi politica in cui ci dibattiamo ha messo in ombra l'innegabile sviluppo di cui siamo protagonisti. I commenti più frequenti della stampa estera parlano dell'Italia come di uno Stato con grandi possibilità, ma con una classe politica immeritevole di siffatto nome.

Occorre recuperare la dignità di fronte agli altri partner europei, dando prova negli anni a venire di essere un Paese democratico e maturo, capace di governarsi stabilmente.

Le Forze Armate sono un'istituzione molto complessa che risente dei mutamenti storici e politici verificatisi nel nostro Paese a partire dal dopoguerra, mutamenti che oggi fanno sentire l'esigenza di una profonda riforma.

Introduzione

L'esercito italiano, dopo il momento di caos e dispersione avvenuto durante la seconda guerra mondiale, quando si verificò il capovolgimento delle alleanze, fu ricostruito nel 1945 secondo i principi della rinata democrazia. Il processo di cambiamento fu però lento e difficile, per il permanere in esso di vecchie strutture e regolamenti dell'esercito monarchico che, in una istituzione così tradizionale, impiegarono parecchi anni per consentire un adattamento pieno alla nuova situazione.

Corpo

La guerra fredda con la divisione in due blocchi di influenza del mondo intero condizionò fin dal principio la composizione delle nostre Forze Armate, così come l'entrata dell'Italia nella NATO, il patto politico-militare presieduto dagli Stati Uniti. L'equilibrio del terrore, basato sulla crescita progressiva degli armamenti atomici non ha impedito che i convenzionali mezzi di difesa e offesa continuassero a sussistere e ad evolversi.

Con il crollo del sistema sovietico si sono posti nuovi problemi per l'organizzazione militare. L'Europa e quindi anche il nostro Paese, sta cercando una forma di apparato difensivo all'interno del sistema comunitario, più indipendente dagli Stati Uniti di quello attuale, anche se sempre collegato al sistema del patto atlantico.

Alle Forze Armate è legata un'industria importante e fiorente che costituisce un capitolo attivo nel bilancio del commercio con l'estero, spesso però si è notata un'eccessiva influenza degli imprenditori di questo settore nelle decisioni della politica militare che ha suscitato molte critiche e polemiche.

La Costituzione Italiana è stata emanata, com'è noto, alla fine della seconda guerra mondiale, il più sanguinoso conflitto che la storia ricordi, e dopo le spaventose esplosioni di Hiroshima e Nagasaki che mostrarono per la prima volta la possibilità della distruzione totale della vita sul pianeta ad opera dell'uomo. Era inevitabile quindi che i suoi compilatori vi inserissero una dura condanna della guerra, quale "strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". In accordo con queste affermazioni le Forze Armate nel nostro Paese devono essere considerate come una necessità e usate esclusivamente per compiti difensivi o, in accordo con altri paesi, per ripristinare i diritti dei popoli oppressi.

I conflitti che si sono succeduti dal dopoguerra e il pericolo nucleare hanno contribuito a diffondere in tutto il mondo una mentalità pacifista e antimilitarista. A questo scopo è stato introdotto il servizio civile, anche se solo piuttosto recentemente, nel 1972, con il quale si riconosce il diritto, per motivi di coscienza, di prestare allo stato la propria opera evitando l'uso delle armi. Dopo anni di contestazioni e polemiche esso è stato equiparato al servizio normale e viene utilizzato per scopi sociali e di pubblica utilità.

I più importanti cambiamenti nella disciplina militare sono avvenuti piuttosto in ritardo rispetto alla nascita dello Stato repubblicano. In armonia con le tendenze della società moderna si è attuato nelle caserme un processo di democratizzazione che comporta, tra l'altro, l'obbedienza assoluta dei militari solo alle leggi dello Stato e di conseguenza la possibilità di rifiutare di obbedire a qualunque ordine che vada contro di esse.

Si è tentato di conservare la dignità del soldato conciliandola con le esigenze della disciplina, che rimane alla base della vita militare, si sono anche introdotti degli organi di rappresentanza per garantire un miglior svolgimento della vita nelle caserme. Tutti i cittadini maschi sono attualmente obbligati a prestare un periodo di servizio obbligatorio, sebbene sia in fase conclusiva la legge che eliminerà tale onere per due motivi tra loro opposti. Da una parte gli antimilitaristi radicali, convinti dell'inutilità assoluta delle armi, anche per scopi difensivi, i quali chiedono l'abolizione degli eserciti e la distruzione degli armamenti, dall'altro lato coloro che, pur sostenendo la necessità che ogni Stato abbia il suo apparato difensivo, credono che le esigenze della guerra moderna rendano inutili gli eserciti tradizionali, formati dalla totalità dei cittadini, basterebbero a questo scopo dei volontari, militari di mestiere, superaddestrati e superspecializzati. È ormai definitivo, invece, l'ingresso delle donne in tutte le Forze di Polizie ed Armate che fanno seguito al personale femminile già attivo da tempo nella Polizia di Stato.

Conclusione

Le Forze Armate nel nostro Paese sono destinate probabilmente a profonde modifiche. Sarebbe auspicabile che queste si verificassero in armonia con gli altri Paesi dell'Unione Europea, al fine di creare una forza di difesa comune più attiva e maneggevole di quella attuale.

La strada è ancora lunga, anche tenendo conto dei diversi orientamenti dei Paesi della Comunità in ambito militare e le polemiche che l'intenso riarmo e gli esperimenti nucleari della Francia hanno suscitato in contrapposizione al più marcato pacifismo della società italiana.